



Al congresso di Bologna lancia il patto elettorale

Bossi ci ripensa: scelgo Berlusconi

■ BOLOGNA. «Senza il Cavalier Berlusconi non nasce la seconda Repubblica federale». Appena Bossi pronuncia il nome del padrone della Fininvest dalla platea del secondo congresso della Lega nord scatta l'applauso. Ma sono passati i tempi delle ovazioni di Pontida, e ora sta per essere scritto il capitolo delle alleanze e la prima parola è addio: addio alla fortunata e splendida solitudine di questi anni. Qualcuno mugugna ma la strada è imboccata, certo ancora piena di ostacoli e problemi spinosi, ma imboccata. Insomma, la tattica del Cavaliere di sbandierare sondaggi travolgenti per alzare il prezzo ha avuto effetto e lui stesso - dopo il discorso di Bossi - annuncia: «Finalmente si parte davvero». Contento anche il «tessitore» Maroni, certo della vittoria finale: «Berlusconi non ha mai pensato ad andare con Segni». Quanto ai riciclati, il primo a averne paura è il Cavaliere, assicura lui.

BRAMBILLA MISERENDINO URBANO
ALLE PAGINE 6, 67

Il cavalier Perot

GIANLUIGI MELEGA

SI DICE comunemente che in America accade con qualche anno di anticipo quanto successivamente succederà in Italia. Se si guarda al caso Berlusconi, qualche considerazione può essere suggerita da due precedenti americani: la vittoria nelle elezioni presidenziali di Ronald Reagan e la sconfitta, nello stesso tipo di elezioni presidenziali, di Ross Perot.

Anzitutto bisogna ricordare che in Italia, per la prima volta, la maggioranza dei parlamentari verrà eletta col sistema uninominale, sistema in cui la popolarità individuale dei candidati ha un peso molto maggiore che non col sistema proporzionale.

E, anche se impropriamente (perché sarà comunque il presidente della Repubblica ad affidare a qualcuno l'incarico di costituire il prossimo governo), proprio per questo Berlusconi dice di candidarsi non soltanto a un seggio da deputato, ma alla poltrona di presidente del Consiglio.

L'avventura politica di Berlusconi ricorda per certi aspetti quella dei due americani citati.

Reagan arrivò alla politica sull'onda della sua popolarità di attore (in questo, un po' come Berlusconi). Prese subito posizioni di «destra» oltranzista, all'interno del partito repubblicano, che già era su posizioni di destra (e anche in questo Berlusconi gli somiglia).

Ma poi, prima di correre per la Casa Bianca, fece per anni il governatore della California, acquisendo in quel ruolo una specifica preparazione amministrativa e politica che Berlusconi per il momento non ha.

Reagan adottò una politica di crescente deficit pubblico, di credito facile e di ottimismo di maniera (lo slogan «Don't worry, be happy», «Non preoccuparti, sii felice»).

SEGUE A PAGINA 2

L'Alleanza progressista I Verdi: dal Pds segnali positivi Il giorno del disgelo



JENNER MELETTI
A PAGINA 8

Una strage piega Sarajevo I musulmani alla Nato: venite a liberarci

■ C'erano donne e bambini ieri mattina a Dobrinja-1, quartiere grigio costruito dieci anni fa in occasione delle Olimpiadi sulla neve. Tutti in fila, aspettando che, per la prima volta dopo tre settimane, venissero distribuiti dei viveri. Poi un boato e schegge e sangue hanno svuotato la strada. Il tempo che la gente si precipitasse a soccorrere i feriti che una nuova granata ha squarciato l'aria. Sei persone, tra cui due bambine di 8 e 9 anni, sono morte sul colpo. Altre due subito dopo essere state trasportate in ospedale. I feriti sono 26, di cui almeno due in gravissime condizioni.

Le autorità musulmane bosniache accusano i serbi. Le granate sono partite da lì, dalle alture che si affacciano minacciose su Dobrinja. Loro, i serbi, negano. Ma il portavoce dell'Onu, José Labandiera, assicura che i proiettili sono arrivati dalle postazioni serbo-bosniache come si è potuto stabilire dallo studio della traiettoria dei colpi. L'inchiesta sarà comunque ulteriormente approfondita. Con quali esiti è difficile prevedere. «Venti giorni fa avete deciso di non consentire più lo strangolamento di Sarajevo - ha scritto il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, al segretario generale della Nato, Manfred Woerner - Oggi Sarajevo è stata non strangolata, ma

Arrivata ad Ancona L'ultima italiana ha lasciato l'«inferno»

MICHELE SARTORI
A PAGINA 3

uccisa. Vi chiediamo di usare tutti i mezzi a disposizione della Nato per fermare queste atrocità contro il popolo e le città della Bosnia».

Un appello analogo è stato rivolto dal premier bosniaco Haris Silajdzic al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Non abbiamo più bisogno di risoluzioni o semplici condanne, ma di azioni concrete». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato ieri la Croazia, chiedendo il ritiro delle truppe di Zagabria impegnate in Bosnia. In caso contrario, l'Onu minaccia di ricorrere a «gravi misure». I croati replicano con durezza: «Se decidete l'embargo, la guerra dilagherà anche nella Krajina». In Bosnia centrale, intanto, le truppe croate hanno sferrato un'offensiva contro le posizioni musulmane. La diplomazia italiana sta lavorando ad un riavvicinamento tra croati e musulmani. Il 9 febbraio prossimo, il presidente Tudjman potrebbe incontrare a Roma Izetbegovic.

M. MASTROLUCA M. MONTALI A. SANTINI
ALLE PAGINE 3 e 4

Un libro-ricostruzione accusa il Mossad, Israele smentisce «Fu un missile israeliano» Nuova pista sul caso Ustica

■ ROMA. Il Dc 9 dell'Itavia, precipitato la sera del 27 giugno 1980 al largo di Ustica, sarebbe stato abbattuto da un missile israeliano. La nuova ipotesi sulla «strage» in cui persero la vita ottantuno persone è contenuta in un libro scritto dal giornalista Claudio Gatti e dalla ricercatrice Gail Hammer («Il quinto scenario»). Immediata, e dura, la replica del portavoce dell'ambasciata israeliana a Roma: «Questa storia è ridicola, il prodotto di un'immaginazione troppo fertile. Israele non ha nulla a che vedere con la tragica vicenda di Ustica. Non è la prima volta che qualcuno prova ad addossare ad Israele la responsabilità di qualche vicenda irrisolta. Sarebbe ora di smetterla». Gli autori del libro partono dal '75, anno in cui l'Irak fir-

ma un contratto con una società francese per la fornitura di uranio arricchito. La spedizione del materiale avviene nel giugno dell'80. Francesi e iracheni fissano due date: 25 e 27 dicembre. E il 25, l'operazione avviene. Quella del 27, invece, sarà annullata. Gli israeliani decidono d'intervenire. Inviano due caccia: con l'ordine di abbattere l'aereo che trasporta l'uranio. Abbattono, per errore, il Dc 9 dell'Itavia. Nel libro, vengono segnalate alcune circostanze che paiono accreditare l'ipotesi. Il colonnello israeliano responsabile dell'«errore» fu punito. Nell'81, gli israeliani bombardarono un reattore iracheno.

A PAGINA 11

Per l'Istat a dicembre le retribuzioni hanno segnato il passo Salari a «crescita zero» La Fiat: usciremo dalla crisi

■ Salari fermi al palo. Secondo l'Istat, infatti, le retribuzioni di dicembre rispetto al mese precedente non sono cresciute nemmeno di un decimo di punto in percentuale. «Crescita zero», insomma, che si aggiunge allo 0,1% dell'aumento dei salari di novembre su ottobre. Vale a dire negli ultimi mesi del 1993 le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente ferme, mentre per quanto riguarda l'intero anno rispetto al 1992 la crescita è del 2,8%, sensibilmente al di sotto del costo della vita che è cresciuta del 4,2%.

Sul «caso Torino» intanto scende in pista lo stato maggiore della Fiat con il suo presidente l'avvocato Giovanni Agnelli e l'amministratore delegato Cesare Romiti che ieri hanno incontrato gli altri industriali torinesi. In sintesi sia Agnelli che Romiti hanno ribadito il loro totale convinci-

mento sulla ripresa e sull'uscita dalla crisi della città anche grazie all'impegno dell'amministrazione pubblica. Agnelli ha detto di non vedere un «futuro nero» per Torino ma certamente ancora «un anno difficile». «Ci saranno dei margini di miglioramento», ha detto il presidente della Fiat, il quale ha poi confermato come «ineluttabili» i tagli previsti dal piano di ristrutturazione Fiat.

Buone notizie per la Fiat sono arrivate, sempre ieri, dai dati delle vendite di gennaio che pur segnando ancora un calo (10%) vedono la «Punto» in testa alla classifica e le quote del gruppo torinese in netta risalita.

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA
ALLE PAGINE 17 e 20

Delors: «Europa malata Democrazie in pericolo»



EDOARDO GARDUMI A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Sono un elettoralista

LO SCRIVO come mi viene. Perché se ci penso sopra peggioro la situazione. Io, elettore di sinistra, con la presunzione (fondata) di esprimere un sentimento condiviso da milioni di persone, dichiaro, nell'ordine: che non me ne frega niente di Ad, dei Verdi, della Rete, di Rifondazione, del Pds, dei Cristiano Sociali, dei socialisti e delle loro controvverse, siano esse programmatiche, ideologiche, culturali o di lottizzazione dei candidati; che non ho mai preteso di votare per qualcosa che rispecchi fedelmente ciò che io sono (anche perché ciò che io sono è perfino più confuso, contraddittorio e frammentario di tutti quei partiti messi insieme); che mi accontenterei di votare per qualcosa che, anche vagamente, mi assomigli; che, infine, in caso di rottura del «fronte progressista» non perderei nemmeno un secondo a chiedermi se la colpa è di Nando, Pino, Ugo o Ciccio, e mi limiterei a concludere che per la sinistra non c'è più nulla da fare, tanto vale abbatterla, farne saliscice e occuparsi d'altro.

È un discorso elettorale? Sì! Noi elettori siamo schifosamente elettoralisti. Fino all'opportunismo più bieco. Vogliamo provare a vincere almeno una volta, per vedere che gusto si prova. (MICHELE SERRA)

UN FILM DI OLIVER STONE

Dal regista di «Platoon» e «Nato il 4 luglio» arriva il terzo capitolo di una straordinaria trilogia. Dal Vietnam all'America, il viaggio di una donna tra speranza, amore e disincanto.

per la prima volta
TOMMY LEE JOAN CHEN HIEP THI LE
TRA CIELO E TERRA
Le vittorie durature sono vinte dal cuore.

